

ODE SAFFICA.



Sorgi, o Tebro, dall'urna, e la tua chioma
 Di nuovi allori inghirlandando adorna;
 Alle tue sponde l'Orator di Roma,
Ercol ritorna;

Ercole, il saldo tuo sostegno e figlio,
 Che grande là nell'Europeo Senato,
 Resse coll'opra industrie e col consiglio
 Di Roma il fato.

A Lui s'innalza de' Quiriti il grido;
 Al suo valore, e al sovr'uman suo senno
 Dal basso Ufente all'Eridanio lido
 Grazie si denno,

Ch'ove s'intese il parlar suo profondo,
 Cui plaudendo il pensoso Istro stupio,
 L'alte apprezzaro i Regnator del mondo
 Ragion di *Pio*;

Di quel *Pio*, Santo Successor di *Piero*,
 Ch' oltre il bel suol che frà duo mar si serra,
 Di regger degno è col soave impero
 Tutta la terra;

A Lui già volge desiosa i sguardi
 Felsina mia, che si rammenta ancora,
 Quale un dì fu sotto i Roman stendardi,
 E quale è ora;

E presso il picciol *Ren*, che il dotto olivo
 S' intreccia al crin con la palustre canna,
 A *Pio* e di *Roma* al *Difensor*, festivo
 Canta l' *Osanna*,

Osanna a lei dal non remoto lido,
 Che del mar che lo fugge ognor si lagna,
 Risponde, e accoppia di contento il grido
 Lieta *Romagna*.

Tornano intanto di più fausta sorte,
 A folgorar di ambita pace in segno,
 Sulle turre Ferraresi porte
 Chiavi e triregno,

Dell' Appennin dalla petrosa balza
Fuor esce il Chienti insuperbito, e lauro
Cinge alle tempie; il doppio corno innalza
Tronto e Metauro.

Suonar di plausi e trionfali accenti
S'odon d'intorno le feraci sponde,
A cui giuliva per la via de' venti
Eco risponde.

Deh sorgi, o Tebro, e la vetusta chioma
Di nuovi allori inghirlandando adorna,
Alle tue sponde l'Orator di Roma,
Ercol ritorna;

Ei riede a noi qual dopo la fremente
Tempesta in grembo della notte bruna
Nell' azzurro del Ciel la rinascente
Candida luna;

A Lui deh! s'erga di votivi marmi,
Alla memoria de' nipoti sacro,
Frà il suon dell' arpe e il modular de' carmi
Un simulacro.

Sul maestoso volto a cui risplenda
 La nobil alma , che racchiude in petto ,
 E sua purezza alcuno non offenda
 Torbido affetto .

La difficil del regno arte da un lato
 Sorga pensosa , e con immoto ciglio
 Miri il sostegno che trovar l'è dato
 Nel suo consiglio .

Siavi Giustizia , che con equa lance
 E premio e pena a chi si debbe appresta,
 E che l'orecchio alle maligne ciance
 Facil non presta ;

Siavi Prudenza , che ne' dubbj eventi
 Con certo sguardo l'avvenir rimira ;
 E la Pietà , che sulle afflitte genti
 Modera l'Ira ;

Quella Pietà del Ciel dono soave ,
 Che facil sempre , nè invocata invano ,
 A chi cerca mercede , a chi non ave
 Porge la mano .

Or su , novello Fidia , il ferro industrie
Prendi , e t' accingi a si laudevola opra ;
Che tu per lei , essa per te fia illustre ,
E agli anni sopra ;

Ma dell' arte , onde sei maestro e duce ,
Usa il saper che si chiaro ti rende ,
Tal che in *Ercol* rifulga aurea la luce
Che in Pio risplende ;

In Pio , che Santo Successor di Piero ,
Oltre il bel suol , che tra duo mar si serra ,
Di regger degno è col paterno impero
Tutta la Terra .

ROMA MDCCLXXV